Sir

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Quirinale, domani le consultazioni per la formazione del governo. Israele, passo indietro di Netanyahu sui migranti**

**Italia: Quirinale, al via le consultazioni per il governo. Il Presidente Mattarella da domani riceve i partiti**

Ad un mese dalle elezioni del 4 marzo, domani prenderanno avvio le consultazioni per la formazione del governo. Dopo la pausa per Pasqua, la politica torna al centro dell’attenzione in Italia, con i partiti e le coalizioni che si preparano a salire al Quirinale. Si comincia domani mattina, alle 10.30, con la presidente del Senato, Elisabetta Casellati e si chiude il 5, alle 16.30 con la delegazione dei Cinque Stelle. Nel giro di quarantotto ore Sergio Mattarella riceverà al Quirinale tutte le delegazioni dei partiti presenti in Parlamento per ascoltare le loro proposte sul come sciogliere il rebus della formazione di una maggioranza in grado di sostenere un esecutivo. Quindi, sulla base dell’esito dei confronti, assumerà le sue decisioni: o affidando un incarico, pieno o esplorativo, o avviando un secondo giro di consultazioni, o prendendosi una pausa durante la quale avviare ulteriori contatti informali.

**Israele: migranti africani deportati in Occidente? Farnesina smentisce ogni accordo, Netanyahu rinuncia**

Ha cambiato idea il premier israeliano Benjamin Netanyahu sull’accordo con l’Alto commissariato dell’Onu per i rifugiati, in base al quale 16.250 migranti eritrei e sudanesi, attualmente in Israele, sarebbero stati trasferiti – a suo dire – in Paesi occidentali, fra cui l’Italia. Da Roma era giunta una nota, diffusa dalla Farnesina, che smentiva ogni disponibilità italiana: “Non c’è alcun accordo con l’Italia nell’ambito del patto bilaterale tra Israele e l’Unhcr per la ricollocazione, in cinque anni, dei migranti che vanno in Israele dall’Africa e che Israele si è impegnata a non respingere”. Un accordo da realizzare in 5 anni che sostituisce il piano iniziale fortemente criticato di deportazioni in Africa di decine di migliaia di eritrei e somali. Chiamato anche “piano di rimpatri volontari”, aveva suscitato polemiche e scatenato proteste in Israele. Sono circa 37mila in tutto i profughi di origini africane arrivati in Israele dal 2005 passando dall’Egitto. Molti di questi, che hanno fatto richiesta d’asilo vivono nei quartieri a sud di Tel Aviv.

**Blitz di Bardonecchia: per la Francia “nessuna violazione”. Il prefetto di Torino visita il centro di accoglienza**

“Non c’è stata nessuna violazione della sovranità italiana, soltanto un stretta applicazione dell’accordo del 1990 che consente di effettuare da una parte e dell’altra delle frontiera dei controlli”: lo ha ribadito ieri all’Ansa il gabinetto del ministro dell’Azione e dei conti pubblici, Gerald Darmanin, interpellato sulla vicenda di Bardonecchia. In settimana il direttore generale delle Dogane francesi, Rodolphe Gintz, sarà in Italia per incontrare il suo omologo italiano e “ripristinare l’accordo, ora sospeso”. Il braccio di ferro dopo l’ispezione di doganieri francesi in un centro di ospitalità in Italia prosegue. Nel frattempo il prefetto di Torino, Renato Saccone, ha visitato i locali della stazione dell’Alta Val Susa, al confine tra Italia e Francia, teatro venerdì sera dell’irruzione di alcuni agenti della dogana francese. “Ho voluto ringraziare gli operatori e i volontari del centro di Bardonecchia per l’ottimo lavoro che stanno facendo in un progetto che nasce dalle istituzioni ed è gestito dal comune di Bardonecchia”. Quello dei volontari di Bardonecchia “è un bel lavoro”, insiste il prefetto Saccone, che non entra nel merito della disputa tra Italia e Francia sui controlli al confine.

**Francia: scioperi dei ferrovieri, oggi viaggia un tgv su 8. Dai lavoratori un freno ai piani di Macron**

Tre giorni di lavoro, due di sciopero. Avanti così per tre mesi, dal 22 marzo fino a fine giugno. I ferrovieri francesi alzano le barricate perché non passi la riforma che, in vista della liberalizzazione dell’alta velocità nel 2020, tende ad abolire i privilegi di cui gode la categoria. Il primo giorno di sciopero è stato il 22 marzo; per oggi è previsto che passi un tgv su 8. Il Presidente Emmanuel Macron vorrebbe che i nuovi assunti perdessero lo statuto speciale di ferrovieri, la possibilità di andare in pensione anticipata anche a 52 anni; il governo vorrebbe poi introdurre dei piani di licenziamento oltre che eliminare i biglietti gratuiti per i dipendenti delle ferrovie francesi e alcuni loro famigliari. Ma i 140mila ferrovieri non ci stanno e sono contrari all’apertura del settore, in cui operano come monopolisti, prevista da norme europee.

**Egitto: Al Sisi confermato Presidente. Mattarella gli chiede di far luce sulla morte di Giulio Regeni**

Il presidente uscente Abdel Fattah Al Sisi ha vinto le elezioni in Egitto col 97% dei voti. Lo riferisce la commissione elettorale aggiungendo che l’affluenza al voto è stata del 41,5%. Stando ai dati ufficiali sono 24.254.152 gli egiziani che sono andati a votare alle presidenziali. Sisi ha ottenuto 21.835.387 di preferenze, contro le 656.534 del leader del partito di opposizione Moussa Moustafa (il 2,92%). Le schede annullate sono state 1.762.231 ovvero il 7,2% del totale. Il Presidente italiano Sergio Mattarella si congratula in un messaggio con l’egiziano Abdel Fattah Al-Sisi per la sua rielezione. “Abbiamo accolto con favore le dichiarazioni da lei fatte in più occasioni circa l’impegno suo personale e delle istituzioni egiziane a pervenire a risultati definitivi sulla barbara uccisione di Giulio Regeni. Sono certo che il raggiungimento della verità, attraverso una sempre più efficace cooperazione tra gli organi investigativi, contribuirà a rilanciare e rafforzare il rapporto storico di assoluto rilievo tra i nostri Paesi”.

**Nigeria: attacco di Boko Haram a Maiduguri, nel nord-est del Paese. Bilancio provvisorio: 15 morti**

Almeno 15 persone sono morte e oltre 50 sono rimaste ferite secondo il primo, provvisorio bilancio di un attacco multiplo compiuto ieri da terroristi alla periferia di Maiduguri, nel nord-est della Nigeria, soggetto alla violenza della setta islamica Boko Haram. Lo scrive l’agenzia di stampa nigeriana Nan citata da vari media, secondo cui diversi kamikaze con corpetti esplosivi si sono fatti detonare fra la gente, dopo di che sono intervenuti altri terroristi con armi da fuoco.

**Sudafrica: lutto per la scomparsa di Winnie Madikizela-Mandela, leader anti-apartheid ed eroina controversa**

Circa 200 persone hanno reso omaggio ieri a Winnie Madikizela-Mandela, ballando e cantando di fronte all’abitazione della famiglia a Soweto. L’ex eroina anti-apartheid, figura controversa ma anche molto amata spentasi all’età di 81 anni, era malata da tempo. “Winnie Mandela ha avuto un grande impatto sul continente Africano. Verrà ricordata affettuosamente come una persona molto coraggiosa e valorosa”, ha detto il Presidente del Sud Africa Cyril Ramaphosa. Nonostante i guai giudiziari che la videro protagonista – scrive Euronews – rispettivamente nel 1991 e nel 2003, l’ex moglie di Nelson Mandela, conosciuta anche come la “madre della nazione”, rimase popolare soprattutto tra i giovani e la base dell’African National Congress. Dall’ex marito, che sostituì nella guida alla lotta all’apartheid fino alla sua storica liberazione avvenuta nel 1990, si separò nel 1996 mantenendo con Madiba un rapporto di amicizia e restandogli al fianco anche quando lui rimase a lungo in ospedale, prima di morire, nel 2013.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

taranto

**«Io non lavo i piedi ai migranti» Polemica a Manduria e lite tra i frati**

**L’episodio durante la messa del giovedì santo. L’altro religioso: deluso, li volevo in chiesa**

di Alessandro Fulloni

Quel che è certo è che i dodici migranti scelti per il rito della «Lavanda dei piedi», in chiesa non si sono visti. Anche se erano stati avvertiti per tempo dai volontari della Caritas in vista della funzione del Giovedì Santo, quella delle 19. Il perché dell’assenza è emerso proprio durante la messa, nel corso di un bisticcio tra i due frati — padre Gabriele, 78 anni, e padre Leonardo, «pluriottuagenario» — che stavano dividendosi la celebrazione. È stato proprio quest’ultimo a sbottare durante l’omelia del collega in cui c’era stato l’accenno all’imprevisto cambio di programma: «Se fossero venuti loro qui non ci sarei io». La frase di padre Leonardo pronunciata davanti l’altare ha gelato i fedeli, circa duecento assiepati per la funzione nella parrocchia di San Michele Arcangelo, a Manduria, borgo nella Puglia zeppo di bellezze medievali che s’affaccia sul golfo di Taranto.

Che i due religiosi responsabili della parrocchia, appartenenti all’ordine ecclesiastico dei «Servi di Maria», abbiano vivacemente battibeccato — anzi «scasciato», come hanno ripetuto in dialetto i devoti passandosi la voce tra le strette stradine del centro storico — lo conferma anche la diocesi di Oria e Manduria, retta da monsignor Vincenzo Pisanello. Il vescovo ha subito voluto vederci chiaro, tanto da presentarsi alle 7 e 30 del Sabato Santo all’ingresso della chiesetta di San Michele per una «visita ufficiale». Incontro a porte chiuse, ramanzina garbata ma netta. Dalla segreteria del presule filtra poco altro: se non che la lite si sarebbe accesa per una specie d’incomprensione. Ovvero: padre Gabriele avrebbe avuto l’idea di chiamare i dodici migranti e di lavare loro i piedi per il Giovedì Santo, dimenticando però di avvertire padre Leonardo, il priore, che, accortosi dei preparativi, si sarebbe inalberato opponendo il «niet». Insomma: nient’altro che la conseguenza di una sbadata «indelicatezza» da parte del frate più giovane.

Tutt’altra impressione è stata invece quella dei fedeli alla Messa, raccontata con una certosina cronaca dal sito «La Voce di Manduria» e poi rilanciata sui social con commenti di questo genere: «Stasera il razzismo è salito sull’altare».

Secondo il racconto di chi era lì, padre Gabriele nella sua omelia avrebbe motivato l’assenza dei migranti al rito della Lavanda prendendola alla larga: «Avremmo voluto, ma non siamo riusciti a organizzare l’iniziativa...». A questo punto la lite: «Ma perché non dici invece che sono stato io a volere così?» avrebbe detto il priore. Aggiungendo: «Se ci fossero stati loro qui non ci sarei io».

Ora padre Gabriele butta acqua sul fuoco. Prima però racconta di provenire «da Luzzano, un luogo nel Beneventano che per gli americani era la fine del mondo dato che non c’erano strade. Sono un ex sessantottino, mi sono laureato in teologia mentre lavoravo come operaio in Svizzera, poi ho preso i voti: sempre in periferia, sempre con gli ultimi». Un respiro, e riprende: «L’idea di lavare i piedi ai migranti è una delle tante che ho. Stavolta non è andata in porto: è che oramai sono vecchio, ho subìto 14 operazioni e non ho più la forza di una volta. Ricordo che per un Giovedì Santo di 40 anni fa caricai dodici anziani tra i più poveri della periferia di Taranto e i piedi li lavai a loro. No, nessuno mi disse di non farlo...».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

COrriere della sera

**Fabrizio Schiavo e i suoi gemelli autistici: «Loro mi hanno dato la forza, ma il dopo di noi ci spaventa»**

**Roma, la famiglia Schiavo: «Ma dai 18 anni per lo Stato non esiste più»**

di Margherita De Bac

ROMA —«Sì, ora posso parlare. Situazione sotto controllo», si rilassa Fabrizio Schiavo, seduto al sole in un angolo del giardino. I ragazzi sono a pochi passi, impegnati con il telefonino, dunque non dovrebbero scappare. «Amano farlo, è il loro gioco preferito e non si rendono conto del rischio. All’improvviso si svincolano e fuggono qualche metro avanti. Poi ti guardano con l’aria di dire, ti ho fregato eh...», racconta le pericolose prodezze di Francesco e Gabriele questo padre di due gemelli quattordicenni con autismo. Poco prima di parlarci aveva placcato uno dei due, intento a scavalcare il muro dopo essere salito su una sedia. Il rimedio? Alzare la rete di recinzione. È tutta così la quotidianità dei genitori di bambini con disturbi autistici seri.

Fabrizio è uno dei fondatori di «Divento grande Onlus», creata da 16 papà per offrire sostegni concreti alle famiglie. «Mia moglie Pina e io abbiamo ricevuto la diagnosi quando i bimbi avevano due anni. Lei lo aveva capito prima, mentre io ci ho messo più tempo a metabolizzare, ad accettare. Un giorno è tornata a casa, li ha chiamati e loro non si sono girati, hanno invece continuato a guardarsi le mani». È l’inizio di un percorso in salita. Lista di attesa in diversi centri del Lazio per ricevere le cure, l’avvio dei trattamenti a Priverno, poi a Roma infine a Nettuno dove gli Schiavo abitano. Pina cerca di mantenere il lavoro, infine cede e si licenzia per dedicarsi ai piccoli che hanno sempre bisogno di assistenza. Iperattivi, in eterno movimento, un’impresa seguirli in contemporanea soprattutto oggi che sono cresciuti. Alti, fisicamente ben piazzati, in piena età di sviluppo puberale, particolarmente delicata.

L’autismo, condizione di origine genetica (più geni coinvolti, non c’entra nulla il vaccino) li ha catturati in modo diverso. Francesco è cordiale e ha una migliore capacità verbale, Gabriele invece unisce a un carattere chiuso la mancanza di parole. Sa solo ripetere le parti finali delle frasi. Vuoi acqua o aranciata? Risponde aranciata, ma se le due opzioni vengono invertite sarà acqua. La Asl li ha seguiti fino all’età di 12 anni, dopo questa scadenza la terapia cognitivo-comportamentale è a carico delle famiglie, almeno nell’esperienza di papà Fabrizio. I farmaci sono necessari: antiepilettici e calmanti.

«Noi ce la siamo sempre cavata, ottenendo il riconoscimento dei nostri diritti a forza di ricorsi, querele, avvocati e il sostegno di Divento grande. Oggi sono diverso. Non avrei mai immaginato in me tanta pazienza e predisposizione sociale. Due figli disabili ti cambiano. Riguardando il passato mi chiedo come ci sia riuscito. Il peggio però arriva adesso. Francesco e Gabriele avranno sempre bisogno di qualcuno al fianco, l’indipendenza è un sogno irrealizzabile. A 18 anni per lo Stato l’autismo non esiste più e l’unica alternativa per chi non ha i mezzi è il ricovero in strutture per disabili mentali. Il dopo di noi ci spaventa». Con questo chiodo fisso in testa Fabrizio e Pina affrontano i problemi quotidiani. Intanto, hanno sistemato la rete di recinzione.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Intesa Israele-Onu: oltre 16 mila migranti in Occidente, "anche in Italia". Farnesina: "Non c'è alcun accordo"**

**Netanyahu cita anche il nostro paese (insieme a Germania e Canada) tra quelli dove somali e eritrei saranno "reinsediati". Ma sia Italia che Germania negano che esistano patti. E mentre Calderoli, vice presidente del Senato, attacca: "Da noi non se ne parla nemmeno", dagli uffici del premier israeliano precisano: "L'Italia era solo un esempio, il primo ministro non intendeva in modo specifico quel paese". E alla fine il piano di trasferimento viene ufficialmente sospeso**

GERUSALEMME - Un caso, quasi un incidente diplomatico. Il governo di Benjamin Netanyahu annuncia di aver raggiunto con l'Alto commissariato Onu per i rifugiati un accordo in base al quale oltre 16 mila richiedenti asilo africani attualmente in Israele saranno trasferiti in Paesi occidentali e non più rispediti con la forza nelle loro terre d'origine. Un'intesa, da attuare nell'arco di cinque anni, per cancellare il contestatissimo piano per la deportazione in Africa di decine di migliaia di eritrei e somali finiti in territorio israeliano.

Lo stesso Netanyahu, illustrando l'accordo definito "senza precedenti", cita alcuni paesi dove i migranti saranno "reinsediati", in particolare in Italia, Germania e Canada. Ma scoppia un caso internazionale con l'immediata reazione dei paesi coinvolti.

L'Italia, attraverso la Farnesina, subito nega: "Non c'è alcun accordo con l'Italia nell'ambito del patto bilaterale tra Israele e l'Unhcr per la ricollocazione, in cinque anni, dei migranti che vanno in Israele dall'Africa e che Israele si è impegnata a non respingere", precisano fonti del ministero degli Esteri. E poco dopo arriva anche una sorta di rettifica dagli uffici di Netanyahu: "L'Italia era solo un esempio, il primo ministro non intendeva in modo specifico quel paese", così un collaboratore del premier israeliano ha risposto ad una domanda dell'agenzia Ansa sulle affermazioni riguardanti l'Italia come luogo di destinazione di una parte dei migranti ora in terra israeliana.

E a stretto giro arriva anche la presa di distanza del ministero dell'Interno tedesco che precisa di "non essere a conoscenza di una richiesta concreta relativa a una presa in carico di rifugiati che vivono in Israele, in particolare originari di Paesi africani". Anche se, ha aggiunto la nota del ministero tedesco, "la Germania ha rispettato in modo completo i suoi impegni umanitari in questi ultimi anni in materia di accoglienza dei rifugiati e lo farà anche in futuro".

In serata parla anche Carlotta Sami, portavoce in Italia dell'Unhcr. "L'accordo con Israele non prevede indicazione di quali siano i Paesi in cui verranno mandati i migranti. Questo dipenderà da accordi successivi che faremo con ogni singolo Paese che sia disposto ad accoglierli. Non c'è nessun accordo con l'Italia. Ci sono alcuni casi di persone con parenti in Italia e che, dopo un accordo con il governo italiano, potrebbero essere riunificati con le famiglie, ma anche questi eventuali ricongiungimenti devono essere verificati con il governo italiano", così ha spiegato Sami a Radio Popolare, confermando che "nell'accordo tra Onu e Israele non si prevede indicazione di alcun paese specifico". A fine giornata, da Israele arriva l'annuncio che l'accordo con l'Onu è stato sospeso.

Da settimane il governo israeliano cerca di risolvere il problema dei migranti africani sul proprio territorio. Un primo progetto che le autorità israeliane aveva definito "piano di rimpatri volontari" aveva suscitato l'indignazione delle organizzazioni per i diritti umani e manifestazioni di protesta in Israele. Prevedeva che a ogni richiedente asilo eritreo e somalo che avesse accettato di andar via venissero dati 3.500 dollari e un biglietto aereo per il Paese d'origine o non meglio precisati Paesi terzi con cui lo Stato ebraico aveva raggiunto un accordo (si era parlato di Ruanda e Uganda, che avevano negato).

Chi avesse rifiutato, avrebbe rischiato la detenzione a tempo indeterminato. Questo perché, secondo Israele, si tratta di migranti economici e non di rifugiati. L'avvio dei "rimpatri volontari" era fissato per i prossimi giorni, ma la Corte suprema israeliana l'aveva temporaneamente bloccato.

Contro questo piano si era schierata una parte consistente della società israeliana, a cominciare da decine di sopravvissuti ai campi di sterminio nazisti, da intellettuali del calibro di Amos Oz, David Grossman e Abraham Yehoshua. E alcuni piloti di El Al si erano rifiutati di portare i rifugiati in Africa.

Repubblica

Immigrazione

Israele, il governo in guerra aperta contro i migranti africani

di MAURO MONDELLO

Secondo i dati forniti dal ministero dell'Interno, attualmente vivono in Israele 42 mila migranti africani, metà dei quali bambini, donne o uomini con famiglie. In base al nuovo piano di cinque anni, Israele regolamenterà lo status di coloro che non vengono ricollocati e segnala che sarà consentito loro di restare, almeno in via temporanea. I migranti sono entrati negli anni in Israele attraverso il confine egiziano a partire dal 2007; da allora la frontiera è stata rafforzata ed è stata resa quasi ermetica.

Una prima reazione alla possibilità - poi smentita dalla Farnesina - che una parte di richiedenti asilo possa essere allocata in Italia è arrivata dal leghista Roberto Calderoli, vice presidente del Senato. "Non se ne parla neppure" così ha risposto attaccando il governo uscente: "Chi è ancora al governo, seppur come dimissionario, non ha ancora capito che ci sono state le elezioni e che quelli che hanno fatto arrivare i 600mila clandestini sono stati sconfitti e mandati a casa dai cittadini? Appena si insedierà il nuovo governo li rimanderemo a casa loro, quei clandestini, altro che accogliere quelli espulsi da Israele". Ma nel frattempo è arrivata la retromarcia israeliana.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Iniziano le consultazioni. Ma per una via d’uscita servirà ancora tempo**

**I prossimi due giorni utili per chiarire meglio le strategie. Poi la palla passerà al Quirinale, sulla base dei primi elementi**

Paolo Festuccia

A un mese esatto dal voto la scena politica dalle aule parlamentari si trasferirà al Quirinale. Dopo giorni di dichiarazioni, veti incrociati, qualche lieve apertura da parte di questa o di quella forza politica la prova del nove, cioè quella che dovrà testare le vere intenzioni dei partiti, si terrà al Colle con la regia del presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

Nelle prossime quarantotto ore, dunque, si chiariranno meglio le strategie, ammesso che ve ne siano di fronte a un risultato elettorale che non ha sancito maggioranze chiare e definitive per nessuno, dei leader, delle loro aspettative (o ambizioni), degli impegni che la varie forze politiche sapranno assumersi davanti al capo dello Stato nell’interesse primario del Paese. Da settimane ormai si ripete che i tempi per la formazione di un nuovo esecutivo saranno più lunghi del solito.

Come accade prima di ogni consultazione c’è chi rivendica di aver vinto, chi invece di avere più chance per aggregare sigle politiche diverse su programmi convergenti. È chiaro anche da queste semplici ragioni che la soluzione non è dietro l’angolo.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Tornano a crescere le vittime sul lavoro Il 12% in più nei primi tre mesi dell’anno**

**Dal 2000 al 2016 si erano dimezzate, l’anno scorso hanno ripreso ad aumentare Una su dieci è un immigrato. A pesare è il maggior impiego di lavoratori over 60**

roberto giovannini

Una strage infinita. Una strage che come certificano i dati dell’Inail dopo molti anni di discesa sono tornati ad aumentare in modo evidente. Gli infortuni mortali dal 2000 al 2016 si erano dimezzati; nel 2017 e in questo scorcio di 2018 sono tornati a crescere. Nel 2017 le denunce all’Inail di «infortunio sul lavoro con esito mortale» sono state infatti 1029, undici in più rispetto all’anno precedente (+1,1%). Pesano, spiega l’Inail, un maggior numero di incidenti «plurimi», che hanno cioè causato la morte di almeno due lavoratori. Sono gli extracomunitari, con undici casi in più e 119 caduti, a pagare sul fronte delle morti del lavoro nel 2017 un prezzo relativamente più alto, mentre rimane invariato il numero dei casi mortali di infortunio per lavoratori italiani e comunitari.

A cosa è dovuta questa preoccupante inversione di tendenza? Per gli esperti è «colpa» prevalentemente della ripresa economica.

Che si è accompagnata a un maggior utilizzo di lavoratori over 60, più esposti agli incidenti, e a una diffusione maggiore dei contratti a tempo determinato, che con la continua rotazione di mansioni e impieghi impediscono che i lavoratori possano accumulare le competenze e le informazioni che servono ad evitare di farsi male, o peggio, morire. Sullo sfondo, gli ancora inadeguati investimenti in sistemi di prevenzione da parte di tante aziende, specie quelle più piccole, che costituiscono l’ossatura del sistema produttivo nazionale. E pesano drammaticamente i limiti evidenti del sistema delle ispezioni e dei controlli pubblici.

Tornando ai numeri dell’Inail – il bilancio 2017 è ancora provvisorio, e lo sarà fino alla relazione annuale di luglio – va registrato un calo delle denunce di infortunio, 635.433 (lo 0,2% in meno sul 2016, merito largamente del miglioramento registrato in agricoltura). Però gli infortuni non mortali aumentano nettamente nelle Regioni economicamente più forti, come al Nord, dove spiccano i casi di Lombardia (+1708 denunce) ed Emilia Romagna (+1177).

Bisogna osservare che non tutti gli infortunati censiti dall’Inail riceveranno un indennizzo economico: di norma solo il 65% dei casi vengono riconosciuti come tali. E bisogna ricordare che moltissimi infortuni sfuggono alle rilevazioni Inail. Restano fuori, ad esempio, tutti i lavoratori che per legge non devono iscriversi all’Inail, tutti i pensionati che lavorano (ad esempio in campagna), e naturalmente tutti i lavoratori in nero. Ecco perché l’Osservatorio indipendente sulla sicurezza sul lavoro di Bologna al 1° aprile conta per l’anno in corso 151 morti sul lavoro; molti di più rispetto ai 133 censiti nello stesso periodo del 2017.

Un problema serissimo è quello dell’inefficacia dei controlli. Con il «Jobs Act» si era deciso di riunificare in un solo servizio, l’Ispettorato nazionale del Lavoro, tutte le attività di controllo e ispezione in tema di lavoro e legislazione sociale, coordinando personale e banche dati. Ma doveva essere un’operazione senza aumenti di spesa, e si sono sottovalutate le complessità istituzionali e amministrative da superare. Risultato, a oggi la cabina di regia centralizzata per combattere le violazioni delle regole del lavoro - dalla sicurezza, al sommerso e nero, dal caporalato al corretto pagamento di stipendi e contributi - ancora non esiste. La verifica tecnica su salute e sicurezza è ancora divisa tra Inl, che si occupa solo dell’edilizia, e i servizi di prevenzione delle Asl, che seguono tutti gli altri settori, industria compresa. Il coordinamento delle ispezioni è solo embrionale e le banche dati ancora non comunicano tra di loro. Infine, il personale è rimasto ancora in capo ai tre enti separati, e lamenta differenze salariali e la scarsezza dei mezzi per poter svolgere i controlli.

E si continuano a piangere i morti. I leader di Cgil-Cisl-Uil nelle dichiarazioni ricordano che dedicheranno il prossimo Primo Maggio al tema degli infortuni, chiedendo il varo di una strategia nazionale incentrata su controlli più stringenti, formazione, partecipazione. «Non si fa mai abbastanza per garantire la sicurezza», dichiara Confindustria, che ricorda che nel recente «Patto della Fabbrica» ha condiviso con i sindacati l’impegno a rivedere il Testo Unico sulla Sicurezza.